

La regina delle fate

Una ri-creazione per popolari, ottocenteschi sentimenti

a Chiostro di bianche mura

La casa si mostra chiostro di bianche mura.
Raggiungerla è frastuono silvano di burroni,
per fiamme palustri e botri.
Raggiungerla è cogliere luna dai tuoi occhi:
amata Regina di fate, amata Regina di luce.

b Io, Conte di queste terre

Io, Conte di queste terre, ti avrò, o lascerò che la mia vita si disperda.
Ucciderò decine di amanti, folgorerò ogni cosa che da te mi separa,
con lame, audacia e fuoco d'un San Giorgio.
E se – come dici – “*Ad altra banna su' li me pinzeri*”,
fluttuerò, falena destinata alla cenere, verso di te.

c So che vuoi armonia

So che vuoi costanza. So che vuoi armonia di serenate,
canto dell'anima, parole mielose di strambotti.
Sarò, per certo, tuo usignolo.
Sarò, per certo, tua rosa. Il mio cuore è abitazione d'amore:
è lui ad offrire frantumi di rugiada alle mie labbra che ardono.

d Dolce piccola rosa

Rosa, dolce piccola rosa.
Pomo che riluce del suo oro.
Regina lucente di fate e di angeli.
L'amore è stella aurorale viva
annullata, disciolta nella luce solare.

e Dal gelo invernale

Io, poeta e instancabile condottiero,
impavido vascello per vele ferite,
attendo in porto la cinghia del tuo amore:
dal gelo invernale ecco il calore dell'aprile
dalle spine urenti ecco il turgore vivo di fiore.

f La più bella tra le sette fate

La più bella tra le sette fate
brilla della sua corona
profuma dei suoi fiori,
riluce perla tra le perle
respira il respiro di cento paggi.

g Dalla torre trasuda il canto

Eccomi al braccio della regina delle fate.
Dalla torre trasuda il canto, scivolano suoni,
fiati; brillano di colpo sole e luna.
Le pietre consumano raggi, parole;
il mattino stesso è incendiato dai tuoi occhi.

h Dallo scoglio non temo la marea

Dallo scoglio non temo la marea, non i flutti
non le paure e la dimenticanza.
Non spezzerò nessun anello,
godremo dell'abbaglio divino; berremo,
infine, una melagrana di grazie fluviali.

Nota

È il poeta, popolano cantastorie per nome Michele Abbatissa, con i versi per “La Rigina di li fati” (così impone la leggenda popolare), a sublimare la costanza dell'amore, la grazia della fedeltà e la visionaria bellezza, come la si riscontra nelle eteree figure popolari delle “donne di fuori”. Ri-creazione da (e per) *Scibilia nobili e altre “Storie”* (a cura di Aurelio Rigoli, Guanda, Parma, 1965). “La Rigina di li fati” fu accolta da Salomone-Marino nelle *Leggende popolari siciliane in poesia* (Palermo, 1880). Questo manipolo di testi è apparso in *La continuità possibile* (fotograf, Palermo, 2008), a cura di Piero Di Giovanni, e con il contributo della Università degli Studi di Palermo.